

e di non pochi degli onorevoli nostri colleghi. Ma quella mia prima risoluzione venivami comandata dalla tema che altri non sospettasse per avventura in me od una povera ambizione di essere nel piccol numero di coloro che sentii chiamarsi *privilegiati*, ovvero il più basso desiderio del guadagno, che diverrebbe maggiore quando minore fosse, dirò così, la concorrenza all'avvocazione innanzi al magistrato di cassazione.

Qui però mi occorre di notare alla Camera che io faccio parte degli avvocati ammessi al patrocinio in Cassazione nella mia qualità di dottore aggregato al collegio di giurisprudenza, talchè quando pur si volesse credere da taluno che non al solo merito venne data la preferenza nella designazione degli ammessi a quel patrocinio, ma ben anche al favoritismo ed all'*eccezione delle persone*, io non potrei trovarmi in questo numero. Ed anzi non mi mancherebbe il fondamento a credere che nè il favoritismo, nè l'*eccezione della persona* m'avrebbero procurato l'onore: di questa mia credenza sono argomento i torti che dall'anno 1821 insino al 1845 ebbi a patire nella privazione del frutto d'un posto che i miei studi ed il mio servizio nel pubblico insegnamento m'avevano procacciato.

Non mi punge adunque l'ambizione da cui mi assolve il tenor di vita che da oltre trent'anni io vivo; non mi stimola, la Dio mercè, il bisogno, perchè, sebbene non ricco, *est mihi modus agri non ita magnus... nil amplius oro.* — *A poche voglie poca sorte è tutto.*

Quindi non per altra cagione io manco oggi al primiero mio proposito, salvo per non lasciar la Camera sotto l'impressione delle parole dette da uno degli ultimi oratori, le quali, perchè improntate di qualche apparenza di generoso sentire, ottennero da una parte di essa qualche segno di approvazione.

L'ammissione al patrocinio delle cause innanzi al magistrato di cassazione debb'ella essere schiusa a chiunque abbia conseguito la laurea in leggi, ed almeno a chiunque sia stato ammesso all'avvocazione? È egli per l'opposto essa giusta e conveniente che per legge si prescrivano norme e durata di esercizio forense prima d'una tale ammissione?

Di nuovo, questa permissione di avvocare avanti alla Cassazione vuol ella essere accordata a tutti indistintamente coloro che si sono addetti alla professione di patrocinatore, abbian essi o non abbiano la residenza loro in questa capitale? Tali sono, o signori, le questioni che si presentano alla vostra meditazione e che siete chiamati a risolvere.

Lo scioglimento di cotali questioni potrebbe, a dir vero, sembrar molto agevole per coloro sul giudizio de' quali ha possanza l'autorità degli esempi. Essi risponderebbero tostantemente non sembrare ragionevole che noi, usciti ieri appena da uno stato da cui ci separa oggi una distanza immensurabile, non vogliamo tener conto di ciò che presso altre nazioni, non meno di noi libere e certamente poi più avanzate in legislazione, si pratica. Questi forse ci accuserebbero di soverchio orgoglio quando pretendiamo di allontanarci non solo da quanto altrove si fa, ma eziandio da quanto per secoli fecero i nostri maggiori, nei quali, per esser giusti, non mancò poi sempre il senso pratico delle cose.

Ma senza arrestarci a ciò che altri fanno ed a ciò che presso noi si è fatto costantemente senza che reclamasi siansi fatti sentire, non è difficile il provare *a priori* come l'esercizio dell'avvocatura, massime avanti al magistrato di cassazione, non sia da lasciarsi libero a chiunque, uscito anche appena dai banchi dell'Università od ammesso al patrocinio, ha segnati solamente i primi passi in questa laboriosa carriera.

Non mi muove, o signori, quel prestigio di *libertà* che udimmo più volte porsi innanzi, dicendo che ad ognuno debbe esser fatta facoltà di assumere a difensore della sua causa colui che maggiore gl'ispira la fiducia. Nessuno essere miglior arbitro, miglior giudice di sè medesimo ne' propri interessi. È questa una proposizione dannata dalla giornaliera esperienza. Quindi noi lodiamo quelle leggi per le quali viene talvolta limitato il libero esercizio nella scelta dei mezzi per giungere ad uno scopo. È libero a chiunque il disporre delle sue sostanze, eppure noi ammiriamo la saviezza di quelle leggi che frenano nei prodighi cotali libertà. Voi sentiste, or son pochi giorni, o signori, recitarsi qui le gravi parole del pretore di Roma quando provvedeva al retto uso d'una libertà siffatta. E perchè dunque la legge non opererà saviamente quando essa stabilirà delle norme, imporrà delle condizioni a coloro cui dovremo in avvenire affidare, come per lo passato, il patrocinio della nostra causa avanti il magistrato di cassazione?

Udimmo ieri chi ci diceva non esser egli per proporre o difendere oggigiorno una legge decretata da un'Assemblea non meno celebrata per i grandi risultamenti ottenuti dalla sua bene spesso feroce politica che per li suoi decreti legislativi; ma tuttavia non abborrire del tutto in quanto quell'Assemblea aveva sancito al riguardo dell'ammissione liberissima al patrocinio delle cause. Io però che non credo siavi nell'egregio giureconsulto la convinzione dell'utilità e della ragionevolezza di una tale sfrenata libertà; io che son certo ch'egli rifuggirebbe dal sottoscrivere ad un somigliante provvedimento; io che son persuaso come in lui i calcoli della sapiente prudenza prevarrebbero sugli sianò d'un improvvisato discorso; io, dico, non posso ad altro attribuire quelle sue parole fuorchè alla brama ch'egli aveva di tessere l'elogio di quella gioventù studiosa e generosa che, lasciate le stolide occupazioni, si consacra agli studi e ne fa corredo alla sua mente.

Nè credo altresì ch'egli parlasse col piene convincimento allorchando ci diceva sapersi da tutti coloro che al foro appartengono in qual maniera si continuino gli studi delle teoriche legali da chi è avviluppato nella forense palestra. Egli sa al par di me ed al par di ogni altro giureconsulto ed avvocato che se questi studi non sono d'una assidua applicazione, è però vero che ad ogni passo quasi ci tocca di consultare e di studiare leggi e commentatori e raccoglitori di massime e di decisioni. Ed io domanderò all'egregio mio collega se egli nella già inoltrata sua carriera forense abbia cessato mai di volgere la sua mente al severo studio della aspra giurisprudenza, e se anzi giornalmente quasi non abbia per le nobili sue arringhe e per le dotte sue consultazioni a leggere e meditare i padri della nostra scienza? Io gli domanderò se nulla egli abbia appreso più nelle cose legali di quanto egli asportasse dalle scuole universitarie? E gli domanderò poi ancora se da senno ci parlasse allorchando diceva che se e, li avesse una causa da far trattare od un consulto da prendere preferirebbe di affidarsi ad un giovane anzichè ad un provetto patrocinatore? Gli domanderò se appo lui non avrebbe qualche peso maggiore l'esempio di quanto si pratica da coloro che entrando nel suo studio a lui si dirigono per le loro cause, per le necessarie consultazioni, anzichè a quei giovani praticanti che gli stanno poco lungi seduti? (*Harità*)

Non sarò certamente io quegli che niegherà avervi dei giovani avvocati pieni di brio, di talenti ed anche di sode cognizioni. Ne conobbi e ne conosco di questi tali. Amo la gioventù colla quale passai due iustri della più verde mia